

## 6 L'opinione

# Una strategia per l'Europa (e)

Jacques Attali

*"Europa Europe" è il titolo dell'ultimo saggio di Jacques Attali pubblicato in Italia dalla Spiral i-Vel. E' una appassionata testimonianza in primissima persona di un protagonista della costruzione di una Europa conscia del proprio ruolo nel nuovo ordine mondiale che si è creato dopo la dissoluzione dell'impero sovietico.*

*Intellettuale, economista, filosofo, storico, Attali è stato consigliere economico di Francois Mitterrand, ha insegnato all'E'col Polytechnique e all'Università di Parigi IX. E' stato presidente della Bers, la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo dell'Europa dell'Est. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il capitolo introduttivo del libro.*

L'EUROPA, con evidenza, non esiste. Non è né un continente né una cultura né un popolo né una storia. Non è definita da una frontiera unica né da un destino o da un sogno comuni.

Invece esistono Europe, che sfuggono quando si cerca di afferrarne troppo precisamente i contorni.

L'Europa è il solo continente a non essersi definito attraverso l'esclusione degli altri, ma, per loro felicità o per loro infelicità, dalla loro conquista; il solo ad avere seminato, ai quattro venti delle sue ambizioni imperiali, le sue lingue, le sue idee e i suoi uomini.

In questo senso, l'ordine del mondo è ancora, per lungo tempo, europeo. Anche se questa penisola improbabile si è vista sostituire nel cuore della Storia da una delle sue creature, l'America, anche se rischia di essere non più che una colonia della propria utopia, l'Europa resterà sempre, nella sua stessa ambiguità - preferirei scrivere l'*Europa(e)*, per significare questa molteplicità -, la madre di tutte le modernità.

Ho vissuto da vicino quest'ambiguità quando la caduta dell'ultimo impero precapitalista del mondo, emancipando l'Europa(e), la sottometteva interamente all'ordine americano. Da Praga a Londra, da Bruxelles a Mosca, ho visto i dirigenti interiorizzare questa nuova sottomissione nello stesso tempo in cui si disegnava il sogno di una costruzione continentale più libera e più adulta.

Ma di quale costruzione si tratta? Il concetto oggi è più sfumato che mai. Alla fine della Seconda guerra mondiale era facile da disegnare e da mettere in opera. Da Churchill a Schuman, da Monnet a De Gasperi, tutti aspiravano semplicemente a consolidare un blocco riconciliato contro un nemico temibile a Est, e a fianco di un alleato incerto a Ovest.

Essere europeo allora era solamente una maniera comoda di essere patriota, pur reprimendo i vecchi demoni nazionalistici.

Oggi tutto è cambiato. Tutti i dati del continente sono stati sconvolti. Il comunismo e la minaccia sovietica sono crollati. E' stata ricostituita l'unità tedesca, imposta in fretta dalla forza della Storia a uomini politici persuasi che sarebbero giunti a evitarla.

Per rendere compatibili l'onnipotenza tedesca e l'equilibrio dell'Europa(e), un'altra strategia è divenuta necessaria. Da nessuna parte tuttavia essa è stata impostata. E finora la riunificazione si è finanziata essenzialmente attraverso una recessione nelle economie dell'Ovest, senza che l'Unione europea abbia trovato i mezzi per farvi fronte.

L'Occidente, che combatteva il comunismo come se non avesse mai potuto vincerlo, non sa che fare della sua fragile vittoria. Non osa neanche parlarne a voce alta. Non avendo più nemici ideologici, si accontenta di gestire l'universalizzazione di due principi nati in Europa, il mercato e la democrazia, come se, da soli, questi costituissero la risposta a tutte le questioni del tempo. Ingenuità pericolosa, da cui bisognerà proprio allontanarsi, un giorno o l'altro!

Domani le due principali potenze planetarie saranno i media d'America e le economie d'Asia; le intelligenze d'Europa(e) potrebbero diventare la terza, permettendo ai paesi che ne fanno parte di ritrovare la piena occupazione di aiutare prima a contenere, poi a risolvere i conflitti del pianeta. Per questo occorrerebbe che l'Europa (e) si pensi come *il continente della diversità*, e non come una penisola in via di uniformizzazione. Occorre che organizzi la coesistenza dei popoli che la compongono senza volere imporre un modello unificante: il plurale è la maggiore carta vincente di questo continente singolare.